

INCIPIT

TROVA IL TITOLO E... CONTINUA LA STORIA!

C'era una volta una città piena di chiese e palazzi e fontane, e circondata da mura altissime. Gli abitanti della città fra quelle mura si sentivano al sicuro, con la pancia piena, senza faticare troppo; la terra veniva infatti coltivata da un'infinità di uomini e donne senza diritti, ai quali quasi mai era concesso di entrare in città.

I contadini potevano soltanto recarsi, in certi giorni, ad una certa porta, dove consegnavano i frutti del loro lavoro ricevendo in cambio pochi soldi. Un giorno Ribelle, un giovane contadino (e chissà perché si chiamava così), mentre faceva la fila davanti alla porta per consegnare il suo carico di miele, si mise a parlare con la donna che gli stava accanto, che aveva una gran quantità di uova e polli e si chiamava – ma guarda un po' il caso – Sovversiva.

In vita sua, Ribelle di uova ne aveva mangiate poche: e Sovversiva guardava con desiderio i bocconi di miele che Ribelle aveva con sé.

Pensa che ti ripensa, desidera che desidera, la donna ebbe un'idea strana: offrì un pollo, un pollo intero, in cambio del miele che Ribelle avrebbe ritenuto giusto. Pensava a pochi cucchiaini (l'equivalente di quello che le avrebbero pagato i cittadini), Ribelle tutto contento gliene contropropose un boccone. Sovversiva restò a bocca aperta, e, mentre dentro le entravano le mosche, un altro contadino, sentiti i loro discorsi, si avvicinò e chiese di poter scambiare un sacchetto delle nocciole che portava con sé. E una donna anziana propose il suo latte, e cominciò una discussione sulla possibilità di scambiarsi le loro cose direttamente, concordando per ciascuno il valore più equo.

Ad un tratto, dalla strada che collegava la città al mondo si udì un gran rumore di zoccoli, di cavalli al galoppo. Gli armigeri di guardia alla porta, con le lance e le albarde, allontanarono in malo modo i contadini.

Un carro enorme, altissimo, apparve in una grande nuvola di polvere. Era tirato da una quantità straordinaria di cavalli, ed era tutto coperto da un grande telone che non lasciava vedere cosa ci fosse sotto.

I contadini non avevano mai visto una cosa così, e si tirarono indietro impauriti. Ma Ribelle e Sovversiva rimasero lì dov'erano, sfidando ogni rischio. Il carro curvando li sfiorò, e inclinandosi lasciò cadere un sacchetto di stoffa, così piccolo che il giovane non faticò a nascondere sotto la giubba.

Il carro scomparve dentro la città. La fila si formò di nuovo, stancamente. Per l'ora tarda, la fame si faceva sentire, e qualcuno cominciò a mordere il pane che aveva con sé.

Ribelle di pane non ne aveva. Affamato com'era, sperò che il sacchetto che aveva raccolto contenesse qualcosa da mangiare. Infilò dentro una mano, tirò fuori qualcosa, guardò. Che delusione, era solo una piccola pallina scura: sembrava una cacca di pecora!

Tanta agitazione, tanti cavalli, un carro così grande per dei pallini di cacca? Ribelle non era convinto, così mostrò agli altri la strana cosa. Tutti la guardarono, incuriositi: soprattutto dal profumo, che di cacca non era.

Un contadino anziano, che era stato ammesso una volta ai segreti dei cittadini, disse con sicurezza:

- E' un coccolatino.

Ma una donna giovane, che in casa dei cittadini era andata qualche volta a servizio, con aria saputa ribatté:

- Ma va là, si dice *cioccolatino!*....